

**Audizione delle Regioni presso la Commissione VIII
“Ambiente, territorio e lavori pubblici” della Camera dei Deputati
sulle problematiche derivanti dall’attuazione del
Decreto Legislativo 12 aprile 2006 n. 163 recante “Codice dei contratti
pubblici relativi a lavori, servizi e forniture in attuazione delle direttive
2004/17/CE e 2004/18/CE**

Roma, 30 gennaio 2007

L’odierna audizione è un’occasione particolarmente propizia non solo per valutare il primo impatto che il Codice dei contratti ha avuto sul territorio, ma anche per una verifica dello stato dei rapporti tra Stato e Regioni in una materia particolarmente delicata come quella della regolazione degli appalti pubblici.

In sede di stesura del D.Lgs. n. 163/06 le Regioni avevano rilevato il loro mancato coinvolgimento nella predisposizione del testo che, avuto riguardo alla complessità e alla rilevanza della materia, avrebbe richiesto tutt’altra impostazione, in considerazione che, nel settore degli appalti, l’art. 117 della Costituzione, riconosce alle Regioni un’ampia potestà legislativa e sulla base del principio di leale collaborazione, consacrato dalla Corte Costituzionale.

Tutto questo non si è verificato e, quindi, le Regioni, di fronte ad un testo unilateralmente predisposto, in sede di Conferenza Unificata hanno espresso il loro parere negativo, corredato dalla ricognizione dei principali elementi di dissenso riscontrati.

Tale documento, inviato dal Governo al Consiglio di Stato insieme al testo del decreto legislativo, è stato valutato con grande attenzione dal massimo organo di giustizia e consulenza giuridico–amministrativa, che, nel citarlo espressamente nel parere n. 355/06 reso dalla Sezione consultiva per gli atti normativi, ha richiamato l’attenzione del Governo sulla sua importanza segnalando che nel settore degli appalti “il riparto di competenze tra Stato e Regioni è altamente problematico”.

Il testo definitivamente approvato dal Consiglio dei Ministri ha recepito solo in parte le osservazioni del Consiglio di Stato e delle Regioni.

Com'è noto, il 23 giugno 2006 il Consiglio dei Ministri approvava, in via preliminare, un decreto legislativo correttivo del Codice, che si proponeva, come ulteriore finalità, quella di rideterminare l'efficacia temporale di alcune disposizioni del Codice, con particolare riferimento ad istituti giuridici di nuova introduzione.

Su tale provvedimento, le Regioni, pur non condividendone il testo, ma per evidenziare il proprio spirito collaborativo, nella Conferenza Unificata del 27 luglio 2006, esprimevano parere favorevole, condizionandolo all'apertura di un tavolo tecnico volto alla rivisitazione complessiva del Codice dei Contratti, con particolare riguardo ai rapporti ed al riparto delle competenze legislative fra Stato e Regioni.

Il testo posto all'attenzione delle Regioni, infatti, conteneva pochissime norme integrative e correttive del Codice.

Purtroppo il tavolo tecnico, aperto d'intesa col Ministero delle Infrastrutture non ha dato i frutti sperati.

Infatti, dopo alcune riunioni introduttive in Conferenza Unificata, luogo istituzionale scelto al fine di coinvolgere nel percorso concertativo anche i rappresentanti delle autonomie locali, da parte del Ministero delle infrastrutture non sono giunte risposte, nonostante le Regioni e l'ANCI avessero già consegnato due documenti congiunti contenenti alcune proposte di modifica.

Pur tuttavia, persistendo il silenzio dell'amministrazione centrale, il gruppo di lavoro interregionale insieme ai tecnici dell'ANCI ha proseguito il lavoro intrapreso, portandolo a conclusione nello scorso mese di dicembre.

Quanto alla sorte del citato decreto correttivo, nel corso di questo mese di gennaio le Regioni hanno avuto notizia che quel testo stava per essere approvato definitivamente dal Consiglio dei Ministri con un contenuto totalmente difforme, tale da incidere

pesantemente su molte norme del Codice, anche di notevole importanza e di interesse regionale.

E' intuibile, pertanto, lo stupore ed il disagio provato dalle Regioni.

Senonché, nel corso delle audizioni tenutesi il 17 gennaio u.s. presso le competenti commissioni di Camera e Senato il Ministro delle infrastrutture è stato invitato a riportare il contenuto del decreto correttivo nell'alveo della sua originaria previsione, rinviando a successivi decreti legislativi ulteriori e più sostanziali modifiche al Codice.

Così, infatti, il Presidente della competente Commissione del Senato "... A seguito di valutazioni procedurali e tecniche, non ci pare opportuno che la nuova regolamentazione dei suddetti istituti sia introdotta nel decreto legislativo definitivo senza l'acquisizione dei prescritti pareri parlamentari ... Riteniamo preferibile l'adozione di una procedura in linea con le previsioni di legge, indicando, all'articolo 1 dello schema di decreto legislativo originario, un nuovo termine di sospensione di alcuni mesi (1° agosto 2007), entro il quale potrà essere presentato uno schema di decreto correttivo contenente le modificazioni concernenti tali istituti, che potrà essere esaminato dagli organi competenti ad esprimere parere. Anche per quanto concerne le altre modifiche di carattere formale e di coordinamento, nonché quelle di merito introdotte dall'art. 3, sarebbe opportuno rinviarne l'introduzione ad un successivo provvedimento correttivo, da adottarsi nel rispetto della procedura delineata nella legge comunitaria di delega, che, com'è noto, consente di correggere, entro i due anni successivi dall'entrata in vigore del Codice qualsiasi parte del provvedimento".

Le Regioni sottoscrivono in pieno tale impostazione ed auspicano che i mesi che ci separano dal 1° agosto p.v. siano fruttuosamente utilizzati per recuperare quello spirito collaborativo fino ad ora mancato e che, pertanto, il tavolo tecnico, istituito nella sede istituzionale della Conferenza Unificata, possa finalmente portare a quel confronto costruttivo necessario per giungere alla stesura di articolate ed organiche modifiche al Codice dei Contratti, a partire dalla riscrittura dell'art. 4 relativo al riparto delle competenze legislative tra Stato e Regioni, al fine di dare piena attuazione al Titolo V della Costituzione.

Pertanto le Regioni auspicano che il Parlamento si faccia promotore di una nuova fase dei rapporti tra Stato e Regioni, tale da consentire il superamento delle difficoltà finora incontrate.